

## Le ragioni degli “ultimi”

### La sinistra di cui c'è bisogno

MICHELE DI SCHIENA\*

**L**a crescita di consenso della destra che in Italia, in Europa e nell'intero Occidente mettono in rilievo i sondaggi di opinione e i risultati di consultazioni popolari non dovrebbe essere motivo di sorpresa dal momento che essa registra in termini numerici ciò che è avvenuto sotto gli occhi di tutti a causa delle politiche praticate dalla sinistra. I dati elettorali, come quelli della recente consultazione in Austria, non sono altro che il riflesso di politiche esplicitamente di destra e di quelle sostanzialmente tali ancorché presentate come espressioni del riformismo di sinistra.

Il primato dell'economia sulla politica, la precarizzazione del lavoro, la mano invisibile del mercato come motore dell'economia, l'esaltazione della competitività, la cosiddetta distruzione creativa delle imprese senza misure idonee a fronteggiare la conseguente disoccupazione, la delocalizzazione per paralizzare le rivendicazioni sindacali e abbattere il costo del lavoro, l'accettazione di pesanti costi ecologici provocati da dissennate scelte industrialistiche: sono questi alcuni capisaldi delle politiche neoliberiste che, dopo il primo “glorioso” trentennio successivo all'ultimo conflitto mondiale, hanno segnato e continuano a segnare la vicenda economico-sociale dei “non gloriosi” anni successivi. Come lo sono anche la mercificazione di servizi di vitale importanza, le misure in favore dei

redditi da capitale a discapito di quelli da lavoro e soprattutto le crescenti disuguaglianze sociali che offendono la dignità di milioni di uomini ma sono considerate dal “pensiero unico” un fenomeno fisiologico che segnala la salute del sistema. Un modello di economia, quello che stiamo vivendo, in crisi irreversibile perché deve fare i conti con una triplice insostenibilità: quella ecologica dovuta al progressivo esaurimento delle risorse e alla crescente intollerabilità ambientale delle emissioni nocive, quella sociale provocata dalla contrazione dei consumi come conseguenza dell'ampiezza delle aree di povertà e quella finanziaria causata dall'accumulo nel presente di ingannevoli risorse accendendo per il futuro insolvibili debiti.

Guardando alla situazione globale a partire dalle esperienze del nostro Paese, la politica dovrebbe convincersi che il sistema economico dominante non comporta “la fine della storia” ma ne costituisce solo una fase che ha coinciso con un rapido e straordinario sviluppo scientifico e tecnologico che non è

stato però messo al servizio di politiche rivolte a migliorare le condizioni di vita di milioni di poveri e di sfruttati che sono parte rilevante di quel 99 per cento dell'umanità governata a proprio piacimento dall' “un per cento” di uomini, la “superclass” di cui parla l'omonimo libro di David Rothkopf (Mondadori 2008). Un sistema iniquo che si può e si deve cambiare sicché la distinzione fra sinistra e destra ha senso solo se per sinistra si intende quell'insieme di forze politiche e sociali che, senza complessi e senza mezze misure, si propongono di superarlo. Ed è in questa ottica che molti cittadini guardano a quanto di nuovo sta avvenendo sullo scenario politico italiano e specialmente a quell'area progressista che non si sente rappresentata dal PD e vogliono contrastare, per dirla con le parole del sociologo Luciano Gallino, la lotta che «le classi dominanti conducono dall'alto per recuperare il terreno perduto» (*La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza 2012).

Il lavoro è di valore superiore agli altri elementi della vita economica perché procede immediatamente dalla persona; i partiti devono promuovere il bene comune senza anteporre a tale bene il loro interesse; occorre promuovere il diritto di lavorare e il dovere della società di favorire l'occupazione per fare in modo che il lavoro sia remunerato in maniera tale da garantire i mezzi sufficienti per



\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

## cronache dal Trumpistan

rubrica a cura di **Edmondo Lupieri**

permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa; lo sviluppo economico non va abbandonato all'arbitrio di pochi che abbiano in mano un eccessivo potere; la legittimità della proprietà privata non è in contrasto con le varie forme di proprietà pubblica, e la proprietà privata e l'iniziativa economica dei privati devono essere orientate e coordinate verso la necessaria funzione sociale: sono questi in sintesi alcuni illuminanti principi tratti dalla Costituzione pastorale *La Chiesa nel mondo contemporaneo* del Concilio Vaticano II. Un documento che, successivo di diversi anni al nostro Statuto del 1948, sembra ricalcare le orme e dare ad esso "a posteriori" un "supplemento d'anima". Un'esortazione i cui valori e indirizzi, messi a confronto con la realtà attuale, vengono oggi riproposti con forza profetica da papa Francesco.

È a questa esperienza cristiana che la sinistra di cultura laica e socialista dovrebbe guardare considerandola politicamente non come altro da sé ma come un fecondo fermento di energie morali e politiche che esprimono una forte domanda di cambiamento, nella convinzione che "un altro mondo è possibile" e che lo si può incominciare a costruire anche nel nostro Paese. Un'area che non è e non vuole essere politicamente organizzata (la "sinistra cristiana" degli anni quaranta di Franco Rodano e di Adriano Ossicini non avrebbe oggi alcun senso) ma che dovrebbe acquistare maggiore consapevolezza del ruolo positivo che può svolgere e che merita attenzione per il contributo di idee e di passione che è in grado di dare a vantaggio di una politica incisivamente innovativa. C'è insomma bisogno di una sinistra che metta al centro del suo impegno le ragioni degli "ultimi", dei profughi e della pace e che si alimenti della forza di liberazione e di trasformazione del Vangelo cristiano e delle grandi tradizioni spirituali dell'umanità. ●

### THE CREW IS EXPENDABLE

Il Senato Usa ha approvato (51 a 49) il nuovo progetto di riforma fiscale. Se verrà confermata così com'è, nel 2018 forse risparmierò qualche dollaro di tasse federali, ma tali modesti vantaggi sono solo specchi per le allodole. I 1.400 miliardi di dollari di sgravi fiscali previsti, infatti, riguardano quasi solo i redditi più alti di individui e di società.

La giustizia applicata in questo caso ha toni ironicamente evangelici: a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. Dubito che i cristianissimi nostri legislatori abbiano pensato agli echi biblici: molto più prosaicamente devono ringraziare i milionari e miliardari che hanno sovvenzionato la loro campagna elettorale e che ora, spartita la torta, continueranno a rovesciare milioni di dollari nelle casse del partito repubblicano e della varie società che gestiscono i fondi per quella che pare una continua campagna elettorale. Già ora privati e società, che hanno personalità giuridica equiparata a quella di individui (e da poco sono comprese le Chiese e le associazioni "not-for-profit"), possono, anche anonimamente, foraggiare candidati eleggibili a qualsiasi livello, dai comuni ai tribunali, alla polizia, fino al presidente.

I 1.400 miliardi di dollari (aggiunti a spese militari assurde) apriranno una voragine nel bilancio statale. Si ovvierà al dissesto abolendo gli aiuti ai sistemi sanitario, scolastico, pensionistico pubblici, o in modi fantasiosi come, per esempio, tassando gli studenti universitari vincitori di borse di studio che dovranno pagare un'imposta sul denaro non speso per le iscrizioni universitarie (che qui sono altissime, soprattutto nel sistema privatizzato), in quanto la non-spesa sarà contata come reddito.

Sarà difficile cambiare le cose col voto, perché milioni di dollari sono stati investiti in un sistema computerizzato per impedire le frodi elettorali, che mira a rendere difficile il voto a neri, ispanici, minoranze di immigrati. Infatti, se uno si chiama

John Brown ed è nero, o Maria Gonzalez ed è ispanica, o Alan Kim ed è asiatico, avendo un nome ampiamente diffuso, viene automaticamente sospettato di aver votato in Stati diversi. Il suo diritto al voto viene perciò temporaneamente sospeso (a seguito di una recente decisione della Corte Suprema che ha reso lecita l'operazione) fino a che provi la residenza con un documento ufficiale. La cosa per noi non è strana, ma se, come in Alabama, nelle zone abitate da neri e immigrati, il giorno successivo alla promulgazione della legge di riforma elettorale che impone un documento d'identità per votare, si chiudono gli uffici dove sarebbe possibile ottenere i documenti, l'operazione diviene sospetta.

Fino agli Anni '60, in certe zone del Sud, un nero che votasse rischiava il linciaggio; oggi, più elegantemente, si rende il voto difficile (per esempio riducendo drasticamente il numero dei seggi aperti nelle zone nere o di alta immigrazione o rendendo le schede per il voto per posta sempre più complesse, così che persone anziane o di bassa cultura sbagliano più facilmente).

Coraggio, il futuro è roseo: attraverso un vecchio oleodotto che sbrodola da tutte le parti, petrolio sporchissimo dal Canada e dall'Artico (dove lo scioglimento dei ghiacci e la riduzione dei parchi nazionali permettono le trivellazioni) potrà finalmente arrivare in una raffineria specializzata nel Texas, sostituendo quello venezuelano, che costa di più ed è pure in mano ai comunisti (il petrolio texano è troppo "pulito" e non va bene). Così ne esporteremo di più.

Ho pensato a una scena famosa di *Alien*, quando Ellen, superate le difese del computer, scopre che «l'equipaggio può essere sacrificato»; tuttavia, mentre scrivo (4/12), assisto in diretta al lancio di una nuova Poor People's Campaign, a 50 anni esatti dal lancio di quella di Martin Luther King Jr. (ucciso 4 mesi dopo, il 4/4/1968). Seguitela on-line: forse qualche speranza c'è. Se non la uccidono. ●